

Riccardo Carapelli

ANCHE UN RANUZZI IN ARCADIA

*Il letterato bolognese settecentesco Prospero Ferdinando Ranuzzi Cospi  
tra gli Arcadi Ipparco Lampeo*

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXVI, 51 (giugno 2000), pp. 26-30.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

In una sempre più attenta riconsiderazione della famiglia senatoria bolognese dei Ranuzzi, feudatari di Porretta, si è assistito negli ultimi anni a un crescente numero di studi che avranno l’apice nella grande pubblicazione sulle famiglie senatorie bolognesi dedicata appunto ai Ranuzzi. Trovo però che non sarà inutile approfondire alcune figure minori sempre della famiglia anche in questa sede, perché ne scaturisca sempre più un quadro completo ed esaustivo, anche se in questo tipo di studi sarebbe più esatto parlare di mosaico, piuttosto che di quadro. Non sarà, ritengo, inutile, spolverare dalla notte dell’oblio una figurina di un gentiluomo colto che, se non ebbe certamente lo spessore dei suoi più illustri amici sia bolognesi che di altre regioni, anch’egli ha diritto ad un breve ricordo, non fosse altro per aver fatto parte, a quanto mi risulta lui solo, della famiglia all’Arcadia, che non era certo una accademia da poco o provinciale. Pur essendo un cadetto e forse non avendo uno specifico rapporto con Porretta, è però sempre un membro della famiglia nel periodo in cui sussiste, ormai agli sgoccioli, il feudo Ranuzzi. Così un piccolo posto nella Letteratura italiana settecentesca lo merita pure Ipparco Lampeo, Pastore Arcade (da Ipparco governante letterato ateniese e lampo, verbo greco, che riluce splendente). Sotto questo pseudonimo si celava il conte Prospero Ferdinando (1701-1759), a sua volta figlio cadetto di Vincenzo Ferdinando Ranuzzi Cospi (1658-1726)<sup>1</sup>.

Fu Prospero Ferdinando, colto gentiluomo, cosa per altro certamente non rara nella famiglia Ranuzzi; conobbe bene greco latino e francese; frequentò, non solamente per diritto di famiglia, quelle importanti figure per il Settecento letterario bolognese che furono il noto commediografo Marchese Francesco Albergati Capacelli (1728-1804) ed il conte Gianfrancesco Aldrovandi Marescotti entrambi appassionati del teatro che spaziava da Racine a Voltaire, passando per Goldoni e Alfieri, amici dell’Albergati.

Il Ranuzzi Cospi venne così a contatto con personaggi che non si limitavano a tradurre i testi teatrali stranieri, ma li facevano rappresentare nei loro teatri privati, sia a Bologna, sia in villa, assolvendo al duplice ruolo di impresari e capocomici. Questi teatri, aperti al pubblico soprattutto di nobili amici, ebbero un notevolissimo afflusso di pubblico, che si spostava addirittura dalla città in villa: tale successo era dovuto al fatto che queste rappresentazioni erano ben recitate ed in maniera non dilettesca, con allestimenti scenici consigliati, nel caso dell’Albergati, dal suo amico Carlo Goldoni. Tali teatri funzionavano già dalla metà del secolo<sup>2</sup>.

Il teatro del Ranuzzi Cospi fu l’ultimo in ordine di tempo: infatti il conte lo inaugurò nella sua villa di Bagnarola di Budrio nel 1783<sup>3</sup>. Sono noti i repertori teatrali manoscritti, in chiara grafia e ben rile-

---

1 Non esiste un ramo Ranuzzi Cospi autonomo: infatti tale titolo designa i secondi geniti del ramo senatorio del Casato, dopo che Vincevo Ferdinando, nonno del letterato Prospero, pur essendo secondo genito ereditò solamente lui dal nonno materno Marchese Ferdinando Cospi sia beni che titolo: stabili così che tutti i secondo geniti della famiglia spesso danneggiati dalla legge del maggiorascato, aggiungessero al proprio il cognome Cospi e godessero in autonomia dei beni Cospi, tra i quali il palazzo di Bologna e la villa detta “Palagio di sotto” a Bagnarola di Budrio: Prospero Ferdinando fece della villa la propria residenza abituale.

2 Il teatro Albergati di Zola era stato inaugurato nel 1754. Le recite continuarono poi nel teatrino casalingo del palazzo bolognese di via Saragozza e pure nelle scuderie della villa Albergati di Medicina, finché l’Albergati non ottenne in affitto il teatro pubblico di Medicina.

3 La villa detta “Palagio di sotto” di Bagnarola, casino di caccia cinquecentesco, fu ereditata nel 1698 dal Conte Vincenzo Ferdinando Ranuzzi dal nonno; dal nuovo proprietario fu fatta completamente ristrutturare su disegno di Sebastiano Bertelli; i lavori terminarono nel 1711 e la nuova villa fu inaugurata alla presenza della Principessa Maria Caterina

gati: studiati dalla Calore<sup>4</sup>, la quale notò pure le minuziose e numerose annotazioni, i cambi di scena, un elenco di “trovarobe” con gli oggetti di uso utili per la rappresentazione<sup>5</sup>. Nel teatrino di Bagnarola, oggi non più esistente<sup>6</sup>, furono rappresentati nel 1783 “L’amor innocente” commedia in 5 atti tradotta dal francese dal Ranuzzi Cospi stesso e “L’error fortunato”, commedia anonima in due atti, nel 1784 “L’amante anonimo” commedia in 5 atti tradotta sempre dal francese dall’infaticabile Ranuzzi e “Il prigioniero” di Francesco Albergati. La stagione 1785 si aprì con un prologo scritto dal Ranuzzi Cospi stesso, dove vi era un dialogo tra la prima attrice ed il Dio Bacco<sup>7</sup>, seguitando con la commedia in un atto “il prodigio d’amore” e la farsa “Lo scopri mento felice”, entrambi francesi e tradotti come sempre dal Ranuzzi Cospi.

La stagione teatrale del 1786 vide “Il figlio naturale”, di Denis Diderot e la farsa “Il segreto” di Hoffman, per le quali esistevano già sia la traduzione che la pubblicazione a stampa. Seguirono negli anni successivi “L’amor frall’armi” dramma in prosa in tre atti di Tommaso Grandi detto il Pettinaro, attore di professione di origine bolognese e “L’auretta o il vero filosofo”, brillante commedia in 5 atti con ballo, adattamento per le scene da una novella del francese Marmontel, eseguita nel 1788. “Le solitarie o le vergini di Giove” dramma in 3 atti fu recitato nel 1790 e “L’Enrico e Betti” del Giovannelli nel 1797. A titolo di curiosità ricorderemo che fra i manoscritti dei testi fatti recitare dal Ranuzzi Cospi figura pure “Il sospetto funesto o sia la tragedia Albergati” di Giovanni Giraud, dal contenuto ritenuto sconveniente a Bologna, ma recitato per esempio a Firenze, dove un fatto di cronaca nera bolognese non offendeva nessuno, ma anzi incuriosiva molto<sup>8</sup>.

Poi, come acutamente già notò la Calore, anche su questo tranquillo mondo dorato, fatto di amene villeggiature in villa e spettacoli francesi tradotti per diletto, si abbattono le parentesi rivoluzionaria prima e poi napoleonica, con tutta la portata di violenza e di perdita di privilegi feudali, enormi rendite e titoli nobiliari. Il teatro non fu certo abolito, ma da una fruizione di una ristretta cerchia di nobili ed intellettuali, passò alle masse popolari e fu spesso veicolo di propaganda politica in mano dei governanti. Carlo Filippo Aldrovandi aderì con entusiasmo alle innovazioni rivoluzionarie; Francesco Albergati Capacelli si adeguò ai nuovi tempi e pubblicò subito un’operetta intitolata “Della Drammatica” dove cercò di stemperare le interperanze giacobineggianti.

Il Ranuzzi Cospi invece, forse meno coraggiosamente, preferì ritirarsi nella sua diletta villa di Bagnarola, estraniandosi completamente da un mondo che forse non capiva nemmeno più e nel quale comunque non si trovava a proprio agio. Si sposò due volte, prima con Maria Maddalena Grassi e poi con l’adorata Vittoria di Sigismondo Malvezzi, che fu, come il marito scrisse in una sua poesia, “Sei lustri mia gloria e mio contento”. Non ebbe però prole dalle due mogli e quando anche la Malvezzi morì nel 1802, si chiuse ancora di più in se stesso confortato solamente dal poetare (scrisse infatti due raccolte di poesie in morte della seconda moglie, pubblicandole con lo pseudonimo arcade di Ipparco Lampeo, “la modestia sua non permettendo che si dichiarasse autore”<sup>9</sup>, e dalle visite del nipote ed erede. Era quest’ultimo il nipote da parte della moglie Conte Ottavo Malvezzi che essendo

---

d’Este, Vedova Savoia (G. Cuppini, AM. Matteucci, Ville del bolognese, Bologna 1969, pp. 32 e 359; C. Adami, M. Foschi, s. Venturi, Ville dell’Emilia Romagna, Milano 1982, p.64.

4 Cfr. M. Calore, Il teatro in villa nel settecento: splendore e crisi dell’aristocrazia bolognese, in Strenna storica bolognese, anno XXXIV, Bologna 1984, pp.90-91.

5 Biblioteca Comunale di Bologna, raccolta Malvezzi de’ Medici, cart. 64, “Drammi e commedie teatrali” con quindici testi che riguardano il teatro Ranuzzi (cfr. M. Calore, cit., p.95, nota 44).

6 Ai tempi di nonno Vincenzo Ferdinando si recitava per la festa dell’Assunta il 15 d’Agosto, sul prato antistante la villa con concorso di pubblico fino da Bologna; per l’inaugurazione della villa ristrutturata nel 1711, è rimasto il ricordo del carro trionfale con Giove sull’Aquila, seguito da piccole carrette con altri dei (cfr. L. Frati, Settecento bolognese, Palermo 1923, p. 206). 11 Ricci riporta pure i titoli delle commedie recitate al palazzo Ranuzzi di Bologna ad istanza del ramo senatorio all’inizio del settecento e nel 1748 (cfr. C. Ricci, I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII, Bologna 1888, pp. 275,396,463,465).

7 La scena rappresenta una vaga campagna con gli alberi e le viti cariche d’uva. In qualche discreta distanza si vede Bacco, circondato dalle sue Baccanti e a cavallo di una botte (cfr. M. Calore cit., p.90).

8 Si trattava infatti di un tragico fatto di cronaca bolognese, cioè il suicidio di Caterina o Cattina, seconda moglie del Marchese Francesco Albergati, trafittasi a morte con un coltello da frutta; per di più il fatto era avvenuto in circostanze non chiare. Il figlio Marchese Luigi fece pressione perché questo dramma familiare non venisse rappresentato nei teatri pubblici di Bologna, per non compromettere il nome ed il lustro della nobile famiglia. Il dramma è riportato dal Frati (cfr. L. Frati cit, Palermo 1923, p.203).

9 Introduzione di Giovanni Malvezzi Ranuzzi “Alla estinta consorte”, sonnetti di Ipparco Lampeo PA., Bologna, Guidi, 1836.

prediletto ed unico erede dello zio Prospero Ferdinando, quando lo zio morì nel 1815 aggiunse il cognome Ranuzzi al proprio e fece apporre sotto il portico della villa di Bagnarola diventata sua, un ritratto di profilo del Conte Prospero, volto verso sinistra, con la giubba militare con decorazioni e spilline e l'ormai diventata ancien regime parrucca in testa con fiocco e codino: tutt'intorno al ritratto la scritta COM. PROSPER FERDINANDUS RANIUTIUS COSPIUS.

In altro medaglione di simile foggia vi è l'iscrizione latina "AEDES HAS/IN DELICIS HABITAS / MUSIS ARTIBUS DICATAS / DIU SUAVITER CULTAS / PROSPER RANIUTUS COSPIUS/OCTAVIO MALVETIO NEPOTI/DILECTIONIS ARGUMENTUM I VOLUIT I MDCCCXV<sup>10</sup>.

Ma il nipote si ricordò dello zio pure nel 1836 quando, presso la tipografia Guidi all'Ancora di Bologna, essendo rimasto vedovo di Anna Guidalotti, deceduta quarantaseienne in quello stesso anno, per onorarla, ripubblicò una scelta delle poesie del Ranuzzi Cospi, scritte per la morte della Contessa Vittoria; è questo l'ultimo cenno su Ipparco Lampeo, prima di un oblio forse immeritato<sup>11</sup>.

---

10 Le due lapidi poste a destra e a sinistra delle due finestre a pian terreno sotto il loggiato della villa, sono state fotografate specificamente per la prima volta in MCalore cit., p.89 figg. 9/10.

11 Cfr. Alla estinto consorte cit. L'edizione consultata, stampata certamente in un ristretto numero di copie, reca l'invio autografo di Ottavio Malvezzi Ranuzzi al professor Magnani.